

## **Intervento di Antonio Felice**

Care Compagne, Cari Compagni,

oggi svolgiamo il nostro 3° congresso in una situazione particolare, il fatto di dover svolgere il congresso via web certamente non facilita l'analisi del percorso che dobbiamo seguire e che abbiamo tracciato nei precedenti 2 congressi: nel 1° abbiamo fatto un'analisi storica del movimento comunista in Italia e nel mondo cercando di individuare gli errori che hanno portato alla sconfitta nella battaglia per una società più giusta dove lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo veniva abolito. Abbiamo cercato di individuare come dal partito di Lenin e di Stalin, dal partito che ha instaurato il primo stato socialista del mondo si sia potuti arrivare a Gorbaciov passando per Krusciov e in Italia dal Partito di Gramsci protagonista del biennio rosso, protagonista fondamentale nella guerra partigiana si sia potuti arrivare a Zingaretti, passando per Renzi. E' stato senza dubbio una riflessione profonda, e a volta anche dolorosa, un'autocritica feroce che ha scacciato dalle nostre menti l'imborghesimento di cui noi tutti siamo stati vittime pur essendo militanti e dirigenti del più grande partito comunista dell'occidente.

Nel 2° congresso abbiamo analizzato la situazione nazionale e internazionale, individuato le criticità della nostra azione, i movimenti nazionali e internazionali di distrazione di massa e di allontanamento dalla lotta di classe. L'analisi di come il capitalismo in una situazione di predominante e incondizionato dominio non riesce a indirizzare il consenso ma anche il dissenso. Il movimento 5 stelle in Italia, ma anche i vari movimenti, nazionali e internazionali, a cui la sinistra fucsia fa riferimento: dalle pussy riot ai movimenti ambientalisti a quei nuovi personaggi dipinti dai media come i nuovi messia capaci di risollevare le sorti ormai segnate di una sinistra ormai in una crisi irreversibile: da Syriza a Podemos ecc.

Come dicevo all'inizio è questo il nostro 3° congresso. In Abruzzo nasciamo nel 2012 con uno sparuto gruppo, presenti solo in una zona periferica. In questi 8 anni il Partito abruzzese ha attraversato diverse vicissitudini ma nonostante tutto è cresciuto, ed oggi possiamo dire con orgoglio di essere presenti in tutte e 4 le provincie.

Vari sono stati gli attacchi ricevuti sia dall'esterno ma anche dall'interno da chi voleva deviare dalla linea del partito sia a livello nazionale che locale.

In questi 8 anni ci siamo presentati 3 volte alle urne: nel 2014 a Cupello, paesino di poco meno di 5000 abitanti riuscendo ad ottenere 1,8%. Siamo poi riusciti a presentare le liste per le elezioni politiche del 2018 con uno sforzo enorme vista la presenza quasi nulla nel collegio Aquila-Teramo e soprattutto con una parte del partito di Teramo che lavorava contro. Risultato ottenuto più che soddisfacente e in media con quello nazionale, e successivamente alle europee del 2019 dove abbiamo raddoppiato il consenso in termini percentuali e di un terzo in termini di voti.

Questi dati però non devono essere letti come se noi ritenessimo le elezioni il fine ultimo del Partito. Il nostro obiettivo è utilizzare le elezioni borghesi come il mezzo per farci conoscere per fare nuovo proselitismo, aprire sezioni parlare alla gente, utilizzando gli spazi che i media debbono metterci per forza a disposizione e che altrimenti non avremmo avuto mai. Dobbiamo restare fedeli agli insegnamenti di Lenin e di Gramsci che ci insegnano che "solo un imbecille o credulone può pensare di rovesciare il sistema borghese con le elezioni organizzate sotto il giogo della Borghesia" (Lenin), oppure come diceva Gramsci "le elezioni devono servire al Partito per capire il grado di penetrazione che abbiamo tra le masse".

Questo nostro congresso si svolge in un momento di particolare gravità causato dal covid e che condiziona in modo particolare la lotta di classe.

La pandemia ha messo a nudo tutte le contraddizioni del sistema capitalistico che era già stato messo in crisi mostrando tutti i suoi limiti dalle varie crisi succedutesi dal 2008.

Le privatizzazioni, cavallo di battaglia dei nuovi paladini della sinistra ha mostrato tutti le sue precarietà, il crollo del ponte Morandi a Genova prima e successivamente la tragedia causata dal virus, dove la sola sanità pubblica, pur se massacrata dai continui tagli sia di fondi che di personale è riuscita a dare risposta ad un problema che le strutture private certamente non hanno voluto fare perché improduttivo.

Il sistema sanitario nazionale, così come voluto dalla riforma del '78 doveva garantire oltre alla gratuità per tutti i cittadini anche lo stesso trattamento in tutto lo stato e il privato doveva essere solo un supporto del servizio pubblico. Negli anni e soprattutto con la riforma del titolo V della costituzione questo principio veniva definitivamente soppiantato creando nei fatti 20 sistemi sanitari differenti con le Regioni che divenivano i gestori del proprio ambito.

Il ruolo dei media dipingendo la sanità pubblica inefficiente e non qualificata ha indotto il pensiero del popolo a pensare che il privato fosse la soluzione migliore salvo poi ricredersi qualche mese fa.

Molti politici che in questi anni hanno appoggiato le politiche di privatizzazioni, durante la pandemia hanno, in modo molto squallido, sconfessato le loro scelte, penso a Rossi ex governatore della Toscana e alla Lorenzin, sicuramente il peggior ministro della sanità della repubblica. Quello stesso Rossi che in Toscana ha inaugurato i nuovi progetti di ospedali attraverso il Financial Project ovvero la costruzione di Ospedali Pubblici da parte del privato, ovviamente con finanziamenti quasi interamente pubblici e garantiti al 100% dalla regione, ma di proprietà del costruttore che poi provvede ad affittarlo alla regione mantenendo però per se tutto ciò fa da contorno: dalla mensa alla lavanderia dai bar ai parcheggi, e già perché nel capitalismo i parcheggi degli ospedali sono a pagamento mentre nei centri commerciali gratis.

Ma tutto questo non deve farci pensare ad un ripensamento, le parole restano solo parole ma i fatti sono altri.

Pensiamo ai vaccini per l'influenza stagionale e badate bene che non sto e non voglio essere a favore o contro le vaccinazioni, questo è compito delle autorità sanitarie stabilire l'utilità o meno delle vaccinazioni. Tutte le regioni non sembrano in grado di poter garantire la copertura necessaria per quei pazienti che secondo il protocollo sanitario dovrebbero essere vaccinati perché a rischio, ma possibile rivolgendosi alle strutture private, ovviamente a pagamento.

Lo stesso contratto della sanità privata appena rinnovato con l'avvallo dei sindacati confederali filo padronali CGIL-CISL-UIL e con il benestare del Ministro della Sanità Speranza, che dovrebbe essere, per collocazione partitica il più a sinistra della coalizione che governa il paese, prevede che il 50% degli oneri per il rinnovo sia a carico delle regioni, ovvero tanti soldi pubblici di nuovo regalati ai privati.

Come pure la task-force sulla sanità istituita dallo stesso Speranza che ne affida la direzione ad un vescovo – la chiesa è il maggiore gestore della sanità privata – dimostra come questo governo non intenda assolutamente cambiare le proprie linee strategiche sulla sanità, ovvero un diritto sociale fondamentale, e continuare a finanziare il privato con i soldi pubblici, creando sanità privata, finanziata dallo stato, di qualità e dove solo le classi abbienti possono rivolgersi e una sanità pubblica dequalificata con liste di attesa sempre più lunghe per la maggioranza del popolo ovvero delle classi meno abbienti.

La seconda crisi, quella che stiamo vivendo in questi giorni dimostra ancora una volta l'incapacità del governo di gestirla. In 6 mesi non hanno fatto nulla, hanno imposto il coprifuoco e chiuso tutte le attività commerciali,

hanno fatto 3 diverse zone, ma per motivi di lavoro si può tranquillamente uscire ed entrare da queste zone, mezzi pubblici che non rispettano i limiti di capienza per non parlare degli autobus che trasportano gli operai. È solo lo stato confusionale di chi ci governa oppure la classe operaia, il proletariato, è solo carne da macello da sacrificare in nome del profitto dei pochi?

Questa crisi ha dimostrato in maniera lampante l'inadeguatezza del governo e della stessa opposizione incapace di dare risposte concrete.

Cassa integrazione non pagata, aziende piccole e medie lasciate nel più completo abbandono il settore turismo e della ristorazione già provati dalle precedenti crisi sono ormai alla canna del gas.

Recovery fund, Mes, eccetera sono solo palliativi che faranno pagare la crisi ai lavoratori mentre il grande capitale troverà il modo per ingrassare ancor di più le sua tasche.

Se andiamo ad analizzare i dati di questi mesi scopriamo ad esempio che il sig. Jeff Bezos, il padrone di Amazon, durante la pandemia ha guadagnato 24 miliardi di dollari, pagando tasse irrisorie, e dando un colpo mortale ai piccoli commercianti e oggi si appresta ad aprire una sua sede in Abruzzo, presumibilmente a San Salvo con una struttura costata al pubblico 33 milioni e vendita per 7 milioni e mezzo.

Nelle grandi catene di supermercati i prezzi dei generi alimentari sono aumentati dell' 1,2%, dato fornito da federconsumatori.

Questo dimostra l'incapacità di questo governo che dopo essersi fatta dettare da CONFINDUSTRIA i vari decreti e i vari prestiti garantiti dallo stato, 6,3 miliardi a FCA, 1,8 a Atlantia, si gira dall'altra parte e non pone ne un freno all'aumento dei prezzi dei generi alimentari ne tantomeno aumenta la contribuzione alle aziende dell'e-commerce.

Non decide di intraprendere azioni concrete contro le tante aziende italiane che hanno trasferito la propria residenza fiscale in Olanda, dalla FIAT a Berlusconi per continuare con

- Cementir, del gruppo Caltagirone,
- Exor la finanziaria della famiglia Agnelli che tra l'altro controlla la Juventus e ha acquistato in questi giorni il maggior quotidiano italiano Repubblica e che ormai è diventato il padrone assoluto dell'informazione in Italia,
- Ferrero, Prysmian, Saipem, Illy, Luxottica, e per finire
- Eni, Enel, Telecom aziende in passato di proprietà statali, quindi di tutti noi, e svendute nel processo di privatizzazioni iniziato negli anni '90, e penso sia superfluo ricordare qui le posizioni dell'Olanda all'interno dell'UE.

Ripartire dalla contraddizione capitale-lavoro, significa però intercettare anche quei settori della piccola borghesia proletarizzate dalla crisi. È ovvio che come comunisti il settore fondamentale di intervento debba essere quello delle grandi aziende, ma dobbiamo cercare anche di capire i motivi che portano la classe operaia a non aderire alle forme di lotta. È il caso di ieri della scarsa adesione allo sciopero alla SEVEL dove le misure di sicurezza sul covid non vengono rispettate, e ormai siamo a 15 operai positivi nelle ultime 2 settimane. Anche se, è necessario ricordarlo, nelle aziende con catene di montaggio è impossibile rispettare il protocollo COVID se non cambiando l'organizzazione del lavoro con un ridimensionamento della produzione e quindi del profitto dei padroni,

Ma indipendente da questo che certamente dovrà portarci ad una riflessione più approfondita di questo settore e delle lotte da intraprendere, noi comunisti dobbiamo dare delle risposte fondamentali per il proletariato, ovvero di quei lavoratori che vivono esclusivamente del loro lavoro. La fase storica è importante l'unità strategica tra la classe operaia e il ceto medio proletarizzato deve rappresentare l'occasione storica di un cambiamento radicale della società. Non possiamo pensare di non individuare all'interno delle fabbriche sia grandi che piccole quei lavoratori più politicizzati e rilanciare le nostre parole d'ordine come la nazionalizzazione con esproprio senza indennizzo dei grandi gruppi industriali affidandone la gestione ai lavoratori. È quello che abbiamo fatto con 2 aziende che minacciano la chiusura come la Betafence di Tortoreto e la Yokohama di Ortona. Aziende non in crisi, addirittura la Betafence ha continuato a produrre anche durante il lockdown, eccellenze della produzione abruzzese e chiuse per de localizzare in Polonia la prima e far tornare la produzione in Giappone per la seconda abbandonando di fatto il mercato mediterraneo.

Ma dobbiamo anche rilanciare sul salario minimo ripristinando il contratto unico nazionale, fare una battaglia sull'abolizione delle imposte indirette, che come diceva Lenin, è la forma di tassazione più iniqua che possa esserci.

Dobbiamo anche dare una risposta da comunisti al reddito di cittadinanza, quindi non più una forma assistenziale a cui accedono anche chi non ne avrebbe diritto, ma lavoro utile destinando quei fondi a lavori per opere utili come la salvaguardia del territorio la manutenzione delle strade che darebbe lavoro e quindi dignità alle persone prive di lavoro.

La creazione di sezione di settore, sanità trasporti industria scuola oltre a dare al partito una visione complessiva delle condizioni di lavoro e di lotta deve essere la condizione per far tornare ad essere la solidarietà di classe il fondamento per rilanciare la sfida e che i comunisti all'interno dei luoghi di lavoro costituiscano e sia alla testa di comitati di fabbrica di lavoro così come immaginati nel nostro 1° congresso.

Mi avvio brevemente alle conclusioni, ribadendo le nostre posizioni sulla situazione internazionale che restano ancorate ai documenti dei precedenti congressi. Pur ribadendo la nostra posizione di non condivisione delle politiche imperialiste di Cina e Russia non possiamo non intravedere come questi stati combattono l'imperialismo americano e europeo di occupazione di stati fondamentali sia strategicamente che per le risorse, sono quegli stati che vengono definiti stati canaglia come la Corea del Nord, il Venezuela, la stessa Cuba che da 60 anni subisce il bloqueo. La stessa Bielorussia sta subendo in questi giorni lo stesso destino nonostante Lukashenko abbia vinto le elezioni con una maggioranza che qualche anno fa sarebbe stata definita "bulgara". Questo è sicuramente un tema fondamentale che dobbiamo approfondire e discutere in maniera franca e anche dura, io non penso che la Cina sia un paese socialista, ne tantomeno la Russia, sicuramente sono una barriera contro l'espansione dell'imperialismo americano e mantengono relazioni anche strette con quel poco di socialismo reale che è rimasto nel mondo, ma certamente i rapporti che questi mantengono sono di tipo imperialista. Non so se oggi possiamo definire, per il tipo di congresso che svolgiamo, in maniera univoca ma dobbiamo ricordarci che in ogni partito comunista il centralismo democratico è la regola fondamentale.

Applicare il centralismo democratico è compito di ogni comunista, e si applica a tutti i livelli. Esempio se il sottoscritto non è d'accordo con una posizione del partito, ne discute nell'organismo più alto di direzione politica, e non negli organismi inferiori.

Esempio sulla situazione internazionale ho mantenuto il riserbo con i compagni dell'Abruzzo e gli altri compagni sulla non condivisione di quando scritto nel documento congressuale ALTAN

## **Intervento di Lamberto Consani**

Cari compagni quando, nel Congresso regionale toscano del Partito, affermai, con scarso tatto psicologico e in maniera involontariamente provocatoria, che forse sarebbe stato addirittura opportuno organizzare corsi di formazione preventivi ad uso e consumo dei richiedenti l'iscrizione al nostro Partito e solo dopo il loro superamento ammetterli a farne parte, certamente non considerai la paradossalità dell'affermazione e qualcuno mi fece opportunamente notare che se ad un giovane operaio che recandosi presso il nostro Partito desideroso di attivarsi e collaborare con noi anche per le più comuni attività (come effettuare un volantinaggio, affiggere i manifesti o ridipingere la sezione) noi rispondestimo che può farlo, sì, solo dopo "aver superato un adeguato corso formativo", quel giovane ci manderebbe a quel paese e l'avremmo forse perso per sempre.

Mi autocritico per il modo certamente goffo col quale mi espressi ma, autocritica doverosa a parte, il tema della formazione, cui fra l'altro sia il documento congressuale, sia gli interventi di più d'un compagno fanno riferimento, credo mantenga tutta la sua centralità e importanza anche e soprattutto considerandolo alla luce d'un'altra problematica, quella della partecipazione attiva della base militante operaia all'elaborazione della linea del Partito, che si va ad integrare perfettamente, rafforzandola, col tema della formazione.

Nel 1866 Henri Louis Tolain, delegato della Prima Internazionale al Congresso di Bruxelles, avanzò la proposta che i responsabili dei ruoli dirigenziali all'interno delle organizzazioni operaie fossero reclutati unicamente all'interno della classe operaia; la proposta fu respinta in quanto, si disse allora, se le organizzazioni operaie si contrapponevano frontalmente alla borghesia questo non implicava che i dirigenti di dette organizzazioni non potessero essere eventualmente anche di estrazione borghese; il motivo del respingimento della proposta di Tolain era formulato con linearità e chiarezza e tuttavia la sua proposta, alla luce anche di eventi posteriori, non era priva di una qualche valenza realistica.

Poco più di cent'anni dopo, nel 1972, il 13° Congresso del P.C.I., già allora in pesante crisi d'identità ideologica, sancì l'accorpamento delle cellule di lavoro con le sezioni territoriali dove l'elemento piccolo-borghese era numericamente predominante determinando così, oltre che un più marcato inquinamento ideologico, anche un maggior peso di quella stessa componente piccolo-borghese in termini di rappresentanza numerica nei congressi offrendole un'ulteriore possibilità d'influire sulla linea del partito sia tatticamente che strategicamente.

Quel congresso sancì anche la nomina a vice-segretario di Enrico Berlinguer che, di lì a poco, divenuto anche segretario effettivo, impresso al partito quell'indirizzo che contribuì pesantemente ad accentuare quel processo d'involuzione revisionistica già anni prima iniziato con la direzione togliattiana.

Le avvisaglie si erano già avute nel corso degli anni '20 e '30 del secolo scorso con il differenziarsi di due linee politiche, quella di Gramsci e quella di Togliatti (differenza che gli storici posteriori del P.C.I. si sono affannati, con inesausta foga, a negare o a stemperare n.d.r.) in relazione proprio alla questione cultura/classe operaia; Gramsci propendeva per una cultura fruita ma anche prodotta dalla classe operaia; Togliatti per una cultura fruita dalla classe operaia ma fondamentalmente prodotta dalla piccola borghesia (ovviamente mi scuso per la sommarietà espositiva, ma i tempi sono limitati n.d.r.).

Il sistematico reclutamento e cooptazione all'interno del P.C.I., dal 1945 in poi, di sempre più consistenti settori del mondo intellettuale e professionale piccolo-borghese (spesso rappresentato anche da personalità di alto profilo culturale ma la cui impostazione ideologica era spesso priva di quel rigore che una coerente prassi leninista avrebbe dovuto esigere n.d.r.) corrispondeva anche un'emarginazione dell'elemento più

prettamente popolare e operaio sempre più emarginato non solo in termini di rappresentanza numerica ma anche di peso politico.

Gi esiti li conosciamo; la Bolognina, la dissoluzione del P.C.I. ecc. ecc.

Perché dico questo? Per piangere per l'ennesima volta sul latte versato e rimpiangere il più grande partito comunista dell'Europa occidentale che adesso non abbiamo più? No, il rimpianto non serve; serve semmai l'analisi di quegli errori per non ripeterli! E' proprio pensando all'oggi, al nostro Partito (che è cresciuto e continuerà a crescere n.d.r.) che io voglio e tutti noi vogliamo gli siano evitate derive come quelle che si sono verificate allora ma che, senza un'adeguata vigilanza, possono verificarsi di nuovo. Quello dell'involuzione revisionista è un pericolo che come una spada di Damocle pende sulla testa di tutti i partiti comunisti; quelli di ieri, quelli di oggi e quelli di domani!

Si sbaglierebbe dicendo: - "Quando quel pericolo si verificherà, allora lo affronteremo" - Quando quel pericolo si manifesta spesso la patologia è già avanzata e non serve un'intervento di "pronto soccorso"; serve la medicina preventiva, e questa si chiama "formazione"!

Sarebbe altresì errato ritenere le problematiche attinenti la formazione un "problema intellettuale"; gli intellettuali, fossero anche i migliori, sono spesso soggetti a propensioni, tendenze o pulsioni che non vanno lasciate incontrollate; una base militante operaia di solida e robusta formazione (che sappia eventualmente anche contenere le spinte eterogenee) è indispensabile.

E torniamo, per concludere, a quel giovane militante operaio che si era presentato a noi desideroso di attivarsi; evitando come la peste di trattarlo con supponenza o alterigia lo accoglieremo tra noi ma quando ci racconterà che ha perso tre lavori in sei mesi bisognerà pure spiegargli come le logiche e le dinamiche del capitalismo portino fisiologicamente a crisi ricorrenti, perdita endemica di lavoro ecc., ma questo forse il nostro giovane militante, anche senza avere una formazione accurata, lo sapeva già, grosso modo; certo! Ma quando bisognerà entrare più nel vivo della materia (e prima o poi bisogna sempre farlo) si dovrà pure spiegargli che cos'è la "teoria del valore lavoro", il "saggio di profitto", la "caduta tendenziale del saggio di profitto", il "centralismo democratico" ecc, ecc. e, se non commetteremo errori nella comunicazione (sò, anche per esperienza personale, quanto possano essere sgradevoli certi "formatori") il nostro giovane militante per primo riconoscerà quanto sia indispensabile un'ottima conoscenza teorica per una più efficace e incisiva prassi politica.